

FOCUS

Passione e ricerca d'archivio

Aurora Cantini da Aviatico

Tra ricerca e poesia: «Nuove generazioni pronte ad ascoltare»

Poesia e ricerca storica: due attività che possono sembrare difficili da conciliare. Da una parte l'inventiva, i sentimenti e l'estro della scrittura; dall'altra la razionalità, il rigore, quasi la «freddezza» dell'indagine storica locale. Non è d'accordo Aurora Cantini, 63 anni,

poetessa pluripremiata, ambasciatrice della memoria e cavaliere della poesia e insegnante da poco in pensione, capace di fondere in un connubio indissolubile l'anima della poesia con la memoria della cultura locale. «L'amore e la passione per la storia sono sempre

stati in me, per diverse ragioni: ricordo la foto di Anita Garibaldi sul mio sussidiario, un volto che mi ha acceso la curiosità e il desiderio di scoprire le storie più nascoste del mio territorio. A questo si aggiunge la mia esperienza personale: sono pronipote dei fratelli

Carrara, fulgidi eroi scomparsi durante la Grande Guerra, di cui, avevo promesso alla mia famiglia, avrei reso nota la storia. Dunque, accanto all'infinita passione per la poesia, la componente storica è da sempre infusa nel mio cuore». Questa passione è diventata una

Voci dal passato, sguardo al futuro: gli storici locali

La passione. Gli esperti che, tra archivi e racconti, ricostruiscono le vicende delle nostre terre



ANDREA TAIETTI

Non servono medaglie né palchi per riconoscerli. Il loro lavoro si misura nel silenzio delle biblioteche, nel fruscio delle carte d'archivio, nei racconti raccolti tra le case di montagna. Sono gli storici della Bergamasca, donne e uomini che hanno scelto di dedicare il

loro impegno a un compito prezioso: restituire voce al passato, conservarne le tracce e consegnarle alle comunità di oggi.

Lo fanno con passione e rigore, trasformando la curiosità in ricerca, e la ricerca in libri, conferenze, pubblicazioni che diventano punti di riferimento. C'è chi opera all'interno di cen-

tri studi e associazioni culturali, chi percorre da solo la strada della memoria. Ma tutti condividono la stessa certezza: senza questa opera di custodia, interi capitoli della nostra storia locale andrebbero perduti. Che si tratti di Resistenza, di figure illustri, di tradizioni popolari o di leggende di valle, ogni volu-

me rappresenta una tessera del mosaico identitario bergamasco. Non si tratta solo di mettere nero su bianco un nome o una data, ma di restituire dignità a esistenze e vicende che hanno costruito il presente. La loro è anche una responsabilità etica: ciò che viene scritto diventa parte della memoria col-

lettiva. Per questo lavorano con scrupolo, consapevoli che il territorio li guarda e li sostiene. E il territorio, infatti, risponde: associazioni che si allargano a decine di soci, comunità che partecipano agli incontri, persone che cercano negli storici una guida per non perdere radici. Senza di loro rischierem-

mo un vuoto irreparabile. Con loro, invece, il passato diventa strumento di identità, memoria che non resta ferma ma alimenta il futuro. Perché il loro lavoro non è solo custodia: è semina, che permette alla storia di continuare a germogliare nelle generazioni che verranno.

VALLE BREMBANA TARCISIO BOTTANI

Per il Centro culturale oltre trecento soci «Iniziato con la tesi»

Non è stata una «vocazione» improvvisa quella di Tarcisio Bottani, storico della Valle Brembana ma un avvicinamento lento, un'eco che ha attraversato le aule scolastiche, le pagine dei giornali e i passi incerti di una passione che un giorno si è fatta «metastere».

La sua storia non è solo un elenco di titoli e pubblicazioni (decine e decine), ma il racconto di un'umanità riscoperta, salvata dall'oblio. Tutto è iniziato con una curiosità che non si è mai spenta, con la voglia di «fare luce» sulle storie che altrimenti si sarebbero perse. «Ho iniziato perché, già da insegnante di lettere nei licei e nelle scuole medie della valle, mi piaceva molto la storia. Poi ho iniziato a collaborare con i giornali, nel 1985 con «Bergamo Oggi», poi con «Il Giorno». Nel 1994 poi l'allora sindaco di Valtorta, Piero Busi, mi ha fatto pubblicare la mia tesi di laurea «Girolamo Ragazzoni Vescovo di Berga-



Tarcisio Bottani

mo» e in occasione dei 50 anni della resistenza in Valle Brembana abbiamo scritto un volume. Dalì sono partito, visto che mi piaceva tanto la ricerca, e ho realizzato molti libri».

Da quel momento, la ricerca è diventata la sua vita. Un atto d'amore per una terra, per le sue valli, per le sue figure silenziose. Bottani è co-fondatore del Centro storico culturale Valle Brembana, di cui è presidente dal 2009, e ha pubblicato oltre una cinquantina di opere, dal 1994 a oggi. Un lavoro imponente, che ha toccato temi

come la Resistenza in Valle Brembana, le figure illustri come Francesco Tasso o le tradizioni popolari, dai Briganti e banditi bergamaschi ai Racconti popolari brembani. «Tengo sempre presente ciò che diceva il compianto don Giulio Gabanelli: «Occhio, perché se scrivi una cosa, poi è la verità». E sto sempre attento a non scrivere stupidaggini. Ho fatto anche errori, per carità, ma scrivo tante cose interessanti e soprattutto vere». È una filosofia di vita prima ancora che di lavoro. Un'attenzione quasi chirurgica che lo porta a perdersi negli archivi, in cerca di quella «umanità che rischia l'oblio».

E il territorio risponde, lo sostiene. «Il territorio c'è, il sostegno c'è, la gente si interessa, tanti ormai si rivolgono a me per le informazioni storiche. E il Centro Storico ad esempio ha oltre 300 soci e non vogliono che mi faccia da parte come presidente, quindi penso mi ritengano in grado di farlo». È la dimostrazione che la storia, quella vera, ha un valore profondo per le comunità. Non è polvere, ma radice. Tarcisio Bottani, in ogni suo libro, in ogni sua ricerca, non fa che ribadire questa verità. E così facendo, non solo racconta il passato, ma costruisce anche un pezzo di futuro.

A. Ta.

ALMENNO SAN SALVATORE PAOLO MANZONI

«La nostra passione deve essere più forte di tutti gli ostacoli»

Una curiosità che è diventata la passione più grande della sua vita, per cui ha speso anni di ricerche, fatiche e studi che hanno aperto enormi per-tugi sulla storia locale, soprattutto della Valle Imagna. Stiamo parlando dell'attività di Paolo Manzoni, 76 anni, insegnante di lettere ora in quiescenza, che ha sacrificato il suo tempo libero e il meritato riposo per la salvaguardia e la ricerca delle vicende della Corte Lemine, che in passato ha ricoperto un ruolo fondamentale nel panorama bergamasco.

Manzoni è noto per la sua produzione storica, che parte dal 1988 con «Lemine dalle origini al XVII secolo» fino all'ultima uscita, «Valdimagna di Lemine in 3 volumi», pubblicata quest'anno. «Ero un insegnante di lettere nella scuola media – spiega – e nutrivò un particolare interesse per le vicende del passato. Arrivato alla pensione, qui, ad Almenno San Salvatore, mi occupai di redigere articoli storici sul bollettino parro-



Paolo Manzoni

chiale e così ci fu il primo contatto con le trascrizioni. Sono un autodidatta: solo l'esperienza e un'ottima padronanza del latino, coltivata per una vita, mi hanno permesso di sviluppare la capacità di lettura dei documenti storici, ricchi di insidie e difficoltà di interpretazione. La laurea in Pedagogia mi ha aiutato a utilizzare un linguaggio più adeguato: spesso gli storici rischiano di esprimersi con un gergo troppo tecnico e criptico. Salvaguardare la storia locale è fondamentale: il rischio di oggi è quello di perdere i riferimenti, le radici e

ivalori. La storia è, infatti, mae-strada di vita: le situazioni e le vicende umane si ripetono sempre; dobbiamo perciò studiare il passato per poter capire il futuro ed evitare gli errori già commessi. Ho indagato con grande passione la storia del mio paese, Almenno San Salvatore, che nel corso dei secoli ha avuto un ruolo di spicco: fu un distretto amministrativo al tempo dei Romani e una corte regia, quindi di proprietà diretta di re e imperatori, al tempo di Longobardi e Franchi. Inoltre, qui disponiamo di monumenti unici, come il Romanico degli Almenno: le chiese di San Salvatore, San Tomè e San Giorgio in Lemine, tre autentici gioielli dell'arte romanica. Sfogliando una miriade di documenti sono anche risalito ai nomi dei 107 uomini che hanno ereditato il potere del feudo: i capostipiti e gli antenati degli almennesi e dei valdimagnini».

Paolo Manzoni riflette sul futuro della ricerca storica: «Raramente si apprezza e si percepisce cosa sta dietro al lavoro di un ricercatore e di uno storico: il tempo, la fatica e i costi. Cerco in ogni modo di trasmettere l'amore per questa attività, ma non saprei come inculcarlo agli altri: deve esserci una passione più forte di tutti gli ostacoli e le avversità che si incontrano».

F. Sa.